

Percy Allum e la Scienza politica a Napoli

LUCIO IACCARINO¹

DOI: 10.14658/pupj-rsld-2023-3-1

Questo mio contributo alla memoria di Percy Allum è il frutto di una serie di ricordi personali e professionali, avendo avuto io stesso la possibilità di frequentarlo per circa un decennio, tra il 1996 e il 2005, in qualità prima di tesista e poi di suo assistente universitario. Un decennio che coincide in parte con la presenza di Percy Allum a Napoli, in una fase storica della città, carica di aspettative di cambiamento politico. Una lunga stagione istituzionale cominciata con la legge 81/93 che introdusse l'elezione diretta dei sindaci e che si concluse con il prematuro tramonto, almeno a Napoli, degli interpreti che avevano guidato "il rinascimento napoletano" da protagonisti. Ai ricordi non sempre fedeli, ho affiancato la menzione di alcuni documenti. Si tratta in prevalenza dell'intervento che ho tenuto, in qualità di relatore, il 23 novembre 2022 a Padova, in occasione del seminario "Il contributo di Percy Allum alla Scienza politica", e delle fonti da cui ho attinto per la sua stesura, nello specifico delle mie lezioni di Scienza politica², del pamphlet *Napoli bene*³ e di

¹ Attualmente Professore a contratto in *Management Case Histories*, presso l'Università Magna Graecia di Catanzaro, è stato Cultore della materia in Scienza politica e Professore a contratto in Scienza Politica e Politica comparata per 4 anni accademici tra il 2004 e il 2008 e Assegnista di ricerca tra il 2001 e il 2005 presso il Dipartimento di Scienze sociali dell'Università degli Studi di Napoli L'Orientale, lavorando al fianco di Percy Allum sia in ambito didattico sia di ricerca scientifica.

² Le lezioni di Scienza politica che ho tenuto all'Orientale di Napoli, come docente a contratto, nella loro costruzione, hanno uno schema fortemente influenzato dalla metodologia didattica di Allum. In particolare l'organizzazione per concetti, la scelta degli autori e dei riferimenti citati, alcune delle ipotesi di ricerca (Scienza Politica cos'è?, Società civile, Forme di governo, Modelli amministrativi, Partiti politici, Sistema Politico, Potere locale, Politiche pubbliche, Partecipazione politica, Gruppi di pressione, Federalismo). È possibile consultare il materiale didattico nella piattaforma academia.edu al seguente link: <https://independent.academia.edu/LucioIaccarino>.

³ Cfr. Iaccarino L. (2008), *Napoli bene. Salotti, clienti e intellettuali nella capitale del*

alcuni brani che ho sintetizzato da *Potere e società a Napoli nel dopoguerra*⁴ e uno degli articoli per “*la Repubblica - Napoli*” che avevo passato in rassegna.

1. Il realismo critico

Ho conosciuto Percy Allum in occasione della mia tesi di Laurea sulla Lega Nord in Storia contemporanea, discussa presso “L’Orientale” di Napoli. Allum era giunto a Napoli appena 2 anni prima della discussione di laurea, eravamo nel 1998.⁵ Era arrivato nel capoluogo partenopeo in qualità di Professore di Scienza politica, materia di studio che al singolare suscitava un certo spiazzamento, perché studenti e docenti, prima del suo arrivo, erano convinti che esistessero solo le Scienze politiche, al plurale.

Fu da subito chiaro che affrontare la politica in modo scientifico significava parlare e scrivere di potere, evitando di affidarsi al senso comune e sospendendo giudizi di valore, ma costruendo dati empiricamente verificabili. Per Allum i fenomeni politici andavano affrontati con una profondità e una sistematicità superiore a quanto non facessero gli opinionisti e la stampa, avendo sempre ben chiara una serie di riferimenti filosofici che ispiravano il suo impegno intellettuale. Più che nel resto d’Italia, questo suo atteggiamento scientifico verso la politica suscitava scalpore, soprattutto a Napoli, come se l’eccezionalità delle emergenze partenopee rendessero la città un caso di studio *sui generis*.

Percy Allum collaborava stabilmente con l’edizione napoletana del quotidiano “*la Repubblica*” e i suoi corsivi avevano sempre un fondamento teorico estremamente solido o qualche riferimento a dati empirici, anche quando utilizzava il racconto dei suoi spostamenti in città come metafora.

Si legga ad esempio questo passo, in polemica con il giornalista Luigi Vicinanza, rispetto alla determinazione dell’inizio del declino napoletano, dopo la stagione di rinascita della città dei primi anni Novanta.

Per quella scelta. E poi non è dato sapere, se rimanendo esclusivamente a Napoli, avrebbe cambiato il corso delle cose; ma certamente non rimanendovi, ha permesso che il secondo mandato fosse deludente dire la verità, confesso che mi ha un po’ sorpreso il commento di

Mezzogiorno, Roma: Ediesse.

⁴ Cfr. Allum P. (1975), *Potere e società a Napoli nel dopoguerra*, Torino: Einaudi.

⁵ Un ampio estratto della tesi, dal titolo “Cultura leghista o localismo ideologico”, fu pubblicato nel numero di Agosto del 1998 nella rivista *Nord e Sud* a cui Percy Allum collaborava fin dai tempi del suo fondatore Francesco Compagna. L’intero articolo si basa sull’applicazione al caso delle Lega Nord di un modello strutturalista creato da Percy Allum per l’analisi dei significati politici e lo studio delle culture politiche europee, riportato in forma di modello nell’edizione italiana del suo testo di politica comparata *Democrazia Reale*.

Luigi Vicinanza sul declino della città che, a suo dire, funziona sempre peggio. Non è per il fatto [...], ma per il «Timing» (cioè scelta del momento). Di questa progressiva regressione della vita cittadina, ho avuto un richiamo alcuni giorni fa al mio ritorno dalla Francia: recandomi presso il mio fiscalista ai Colli Aminei - che ho sempre reputato un'area moderna della città - ho trovato il palazzo dove ha l'ufficio all'ultimo piano e quando sono entrato nell'ascensore per salire mi sono reso conto che funzionava a moneta, come nel passato. Non avendo monete in tasca ho dovuto fare tutti i piani a piedi. Una fortuna per la salute, ma irritante quando si ha fretta. Non c'è dubbio, come sostiene Vicinanza, che le cose non funzionano e sarebbe troppo facile, per me straniero, rispondere in forma interrogativa: «Ma quando mai le cose hanno funzionato a Napoli?». Tuttavia, il mio dissenso è sul «*timing*». Si indica il 27 maggio 2001, come data del tramonto dell'era Bassolino. Giudico questa data eccessivamente generosa per il centro sinistra. Per me l'era Bassolino era già terminata quel giorno del novembre 1997, in cui Bassolino ha giurato come Ministro del lavoro del governo D'Alema, accettando il doppio incarico ministro-sindaco. Sarebbe troppo fastidioso ripetere, ancora una volta, la mia critica per i progetti urgenti non portati a buon fine. Infatti è da quell'epoca che si può, secondo me, datare la riottosità della maggioranza di centro-sinistra al Comune. A questo proposito non va dimenticato che la «variante al Prg» fu approvata soltanto il 21 febbraio 2001 alle ore 4 di mattina, dopo una seduta fiume di 37 ore e grazie alla non belligeranza di AN. Dunque la rottura del 1993, altro che segnare, come in molti annunciavano, la «rinascita di Napoli» è stato solo, in prospettiva storica, un «fuoco di paglia» che si può aggiungere ormai al già lungo elenco di «occasioni perdute» per la città.⁶

A proposito del sistema politico bassoliniano, superato il primo mandato del sindaco, Allum cominciò a parlare di “doreteismo rosso” per la presenza di macchine politiche, che presentavano più punti di contatto con la storia della DC, che non con il “rinascimento napoletano” di cui, almeno sulla stampa, si parlava ancora tanto.

Al termine del suo soggiorno napoletano, Percy mi presentò all'allora direttore Giustino Fabrizio che diede inizio alla mia collaborazione con il quotidiano di Scalfari, offrendomi la possibilità di analizzare il potere locale a Napoli, attraverso concetti e strumenti politologici che, senza il realismo critico di Allum, non avrebbero retto dinanzi ad una città da sempre riottosa verso la modernità.

⁶ Cfr. Allum P. (2002), “Cambierei data all'inizio di questo declino” in *la Repubblica*, ed. Napoli del 10 aprile.

Nel mezzo, durante gli anni in cui ho lavorato con lui, c'è stata una produzione sconfinata di tesi di laurea, incentrate sul concetto di clientelismo, calato nei contesti territoriali da cui provenivano gli studenti. E, dunque, clientelismo in tutti i capoluoghi di provincia del Mezzogiorno e in ogni piccolo comune in cui i laureandi riconoscevano quel concetto come decisivo per spiegare le condizioni di arretratezza politiche e istituzionali. Allum ebbe certamente il merito di riportare negli studi politologici del Mezzogiorno il tema del clientelismo che sembrava assopito, se non per alcuni studiosi, come Isaia Sales e Francesco Barbagallo, con i quali Percy era spesso in contatto. In seguito furono due gli allievi che continuarono con approcci differenti e in contesti diversi ad alimentare questo filone, mi riferisco a Luciano Brancaccio e a Cesare Mattina. Così anche i suoi studi sulla camorra hanno trovato autorevole prosecuzione, grazie alle ricerche condotte da sua figlia Felia Allum. Mentre io avevo deciso di studiare e analizzare le politiche pubbliche, come approccio più orientato alla ricerca di soluzioni alla crisi napoletana, che non all'analisi delle sue cause.

Qualche decennio prima, nel suo monumentale lavoro *Potere e Società a Napoli*, Allum aveva sostenuto che il clientelismo aveva origini lontane e risaliva all'età liberale, quella della destra storica di Cavour e della sinistra storica di Depretis e Crispi, dove il quorum degli italiani, con diritto di voto, era circoscritto ad una ristretta classe di privilegiati. La destra storica propendeva verso il Piemonte e il Nord, finendo per perdere il sostegno degli agrari meridionali, mentre la sinistra storica si rivolgeva al Sud con maggiore indulgenza.

Il mondo politico a quell'epoca era colonizzato dai notabili di destra (borghesia piemontese, proprietari terrieri e commercianti) e dai notabili di sinistra (piccoli proprietari terrieri e professionisti). Ma il clientelismo nel Sud Italia non era una degenerazione, bensì l'esito della semplice applicazione del sistema parlamentare alla società napoletana e, in generale, a quella meridionale, troppo arretrata per accogliere, senza esiti perversi, le istituzioni piemontesi.

Il ritratto lucidissimo che Allum faceva del clientelismo portava allo scoperto i passaggi di mano lungo i quali si stringevano i rapporti tra i politici di professione e i boss politici. Il termine *boss* richiamava immediatamente l'immaginario criminale, mentre Allum con questo termine si riferiva ai personaggi della vita politica locale, quelli che catturavano il consenso nel proprio territorio di caccia. Il bossismo, tuttavia, si affermava come capacità persuasiva che andava oltre la mera forza degli argomenti politici, e la raccolta dei voti nei quartieri napoletani avveniva anche attraverso pressioni intimidatorie, basate sul controllo che tali figure esercitavano all'interno della circoscrizione elettorale.

Non era in assoluto un gioco coatto poiché in cambio del voto si potevano avere premi in denaro o agevolazioni per accedere ad altre risorse pubbliche. Allum in *Potere e società a Napoli nel dopoguerra* ricorda che le campagne elettorali di Lauro negli anni cinquanta erano basate sulla distribuzione di doni, come pacchi di pasta e banconote da 1.000 a 5.000 lire. In seguito il laurismo si sarebbe saldato per un quadriennio con il gavismo. A dispetto del suo radicale antifascismo e delle convinte basi repubblicane, il senatore democristiano Silvio Gava sarebbe stato l'artefice della Santa alleanza, stretta per conquistare Castellamare di Stabia nel 1954, soffiandola per poche centinaia di voti al PCI e al PSI. L'area stabiese sarebbe diventata il feudo gavianeo, con mire espansionistiche su Napoli che finirono presto per concretizzarsi, non appena, nel 1958, ad Achille Lauro fu requisito dalla DC nazionale il timone della città. A differenza di Lauro, l'insediamento politico dei Gava fu una vera e propria colonizzazione. La famiglia, di origini venete, riuscì a mettere radici grazie all'appoggio prima dei notabili e, successivamente, dei burocrati, occupando tutte le articolazioni pubbliche e semipubbliche di governo.

Da un lato, il modello laurino era assolutamente incentrato sul suo leader populista, che rievocava nei suoi discorsi la vena antiapiemontese e la nostalgia della Napoli capitale; dall'altro, il gavismo seppe dotarsi di una macchina politica di assoluto rispetto, capace di connettere stabilmente gli interessi locali con le politiche di spesa nazionali, grazie agli incarichi di governo del ministro Gava.

Allum aveva mostrato come gli interessi di Lauro si concentrassero prevalentemente intorno al settore edile (costruttori e palazzinari, avvocati, ingegneri, architetti, impiegati comunali, operai), oltre che nel trasporto via mare. Il ventaglio di favori governato dai Gava era, invece, decisamente più esteso, spaziando dagli investimenti pubblici al turismo alberghiero, alle attività produttive, alla speculazione edilizia, alle infrastrutture industriali, alle banche private, ai finanziamenti pubblici dell'Isveimer e al Banco di Napoli. Il boss Lauro comprò voti e consiglieri; il clan dei Gava creò una maglia organizzativa molto articolata e potente, capace di sopravvivere alle sorti del suo stesso capofamiglia.

Erano, quindi, gli aspetti arcaici della società napoletana ad avere il sopravvento, dato che Napoli e la sua provincia, ad eccezione di poche enclave industrializzate, erano più vicine alla *casbah* che non a un moderno sistema urbano. I quartieri che circondavano le fabbriche funzionavano secondo i ritmi urbani imposti dal lavoro regolare, ma tutto intorno dominavano situazioni di promiscuità tra sottoproletariato urbano e classi abbienti. Il primo viveva nei bassi, mentre ai piani superiori degli stessi edifici vivevano i bene-

stanti. Coabitazione che secondo Allum spiegava l'unità ideologica esistente fra tutti i gruppi sociali che risiedevano nei collegi elettorali analizzati.

2. Interdisciplinarietà

Percy Allum a Napoli porta una serie di riferimenti teorici che partono dalla filosofia politica e arrivano alla scienza politica, da Gramsci che ha influenzato lo studio della cultura nazionale e delle subculture politiche, a Norberto Bobbio, riferimento sempre invocato da Allum nello studio dell'ideologia e della società civile. Non a caso, il primo libro che ho ricevuto in regalo da Percy è stato proprio *Teoria generale della politica*, in occasione del mio ingresso al Dottorato di ricerca in Sociologia di Urbino⁷. In questo senso, Percy Allum ha portato a Napoli uno studio concettuale della politica, insegnata attraverso volumi enciclopedici, come il dizionario Bobbio, Matteucci e Pasquino (1994),⁸ fino ad arrivare alla Scienza Politica vera e propria che per Allum coincideva con Giovanni Sartori, tanto da rendere popolari tra tesisti e studenti alcuni capisaldi della sua produzione scientifica.⁹ Un approccio filosofico e concettuale dal quale bisognava partire, prima di mettersi a studiare le articolazioni della democrazia reale, in qualsiasi contesto la si analizzasse.

L'interdisciplinarietà non riguardava solo la sua formazione né tantomeno solo le sue passioni letterarie e artistiche. Allum era portatore di un sapere trasversale, un europeista e un italianista come pochi del nostro tempo, in grado di leggere i processi politici e culturali, ricorrendo a chiavi differenti. In un certo senso, qualsiasi fonte culturale poteva funzionare, purché fosse in grado di spiegare il suo oggetto di ricerca, aprire nuove ipotesi, suggerire dettagli in grado di arricchire lo scenario interpretativo.

E, quindi, da Napoli Percy continuava a guardare al resto del Paese e al Nord-est italiano, dove la Scienza politica coincideva con Ganni Riccamboni e soprattutto con Ilvo Diamanti, riconosciuto anche a Napoli, grazie al

⁷ Ho discusso una tesi dottorale dal titolo *Capitale sociale e mobilitazione della società civile in un quartiere napoletano. Il processo di rigenerazione urbana di Bagnoli nel XV ciclo del Dottorato di ricerca in Sociologia dei fenomeni culturali e dei processi normativi*, Relatore prof. I. Diamanti e Co-Tutor prof. Francesco Ramella. Per la sua lunga storia industriale, il quartiere di Bagnoli si basava su un'organizzazione sociale radicalmente differente rispetto al resto della città, un collegio elettorale rosso, almeno fino alla chiusura dell'Italsider, ricco di senso civico che poco si prestava alla lettura clientelare applicabile agli altri quartieri napoletani. In seguito il lavoro di ricerca, con una premessa di Percy Allum, divenne un libro: Iaccarino I. (2005), *La rigenerazione. Bagnoli: politiche pubbliche e società civile nella Napoli post-industriale*, Napoli: L'ancora del Mediterraneo.

⁸ Bobbio N., Matteucci N., Pasquino G. (1994), *Il Dizionario di Politica*, Torino: Utet.

⁹ Cfr. Sartori G. (1993), *Democrazia cos'è*, Milano: Rizzoli; Sartori G. (1995), *Ingegneria costituzionale comparata. Strutture, incentivi ed esiti*, Bologna: il Mulino.

suo amico Percy, come il maggior “legologo” di sempre. Da Napoli l’analisi della questione settentrionale era una chiave paradossale per analizzare le contraddizioni del Mezzogiorno, che sembravano non incontrarsi mai con le rivendicazioni del Centro-Nord. Grazie alla assidua frequentazione tra Percy e Ilvo, questo ponte tra Nord-est e Napoli si è andato rinvigorendo in una miriade di tesi che affrontavano il tema del nazionalismo. Si era aperto un vero e proprio campo di ricerca che, dalla Serenissima, toccava forme e manifestazioni di etno-nazionalismo come quelle basca, catalana, corsa, ecc. Il tema dei partiti etno-nazionali divenne uno degli ambiti in cui tantissimi studenti napoletani o che studiavano a Napoli da fuori sede si sono formati. Ma lo spazio di ricerca e analisi che prendeva vita attraverso le tesi di laurea era molto più ampio e alcuni filoni di studio cominciarono a cristallizzarsi come ricorrenti, dalle destre europee ai populismi, dal terrorismo nordirlandese a quello italiano, sia di matrice rossa sia nera.

Percy Allum è stato sicuramente un politologo sempre pronto a mettere al centro del suo insegnamento la Storia, tanto che alcuni riferimenti, come Paul Guinsborg per la Storia Repubblicana¹⁰ ed Eric J. Hobsbawm per la comprensione del Novecento,¹¹ divennero riferimenti obbligati per la gran parte dei tesisti. Aveva la capacità di praticare altri ambiti disciplinari, elaborando, quindi, in modo trasversale, attraversando tutte le sociologie, da quella del lavoro a quella inerente lo studio delle generazioni, a quella organizzativa, fino all’antropologia culturale. Se gli chiedevi cosa leggere per studiare i comportamenti dei gruppi sociali, lui, come un medico che prescrive una medicina, rispondeva: “Sai, c’è una tesi di dottorato di un ricercatore che ha studiato le gang nelle comunità italo-americane di Boston, dovresti leggerla”.¹² Per poi scoprire che si trattava di uno dei grandi classici della ricerca qualitativa. Non era un amante della metodologia della ricerca sociale e pur maneggiando spesso cifre e tabelle, era consapevole del carattere persuasivo che numeri e statistiche possono avere sull’opinione pubblica. E quando le richieste su come rafforzare la strumentazione metodologica si facevano pressanti, era solito prescrivere *L’immaginazione sociologica*, senza la quale sarebbe stato difficile procedere oltre.¹³

¹⁰ Cfr. Ginsborg P. (1989), *Storia d’Italia dal dopoguerra a oggi. Società e politica 1943-1988*, Einaudi, Torino; Ginsborg P. (1998), *L’Italia del tempo presente. Famiglia, società civile, Stato 1980-1996*. Torino: Einaudi.

¹¹ Cfr. Eric J. Hobsbawm (1995), *Il secolo breve 1914-1991*, Milano: Rizzoli; ma anche un testo a cura dello stesso autore, Eric J. Hobsbawm e T. Ranger (a cura di) (1987), *L’invenzione della tradizione*, Torino: Einaudi, che Allum era solito consigliare per le tesi sul nazionalismo e sui partiti neo-etnici.

¹² Cfr. Footwhite W. (1968), *Little Italy: uno slum italo-americano*, Roma-Bari: Laterza.

¹³ Cfr. Wright Mills C. (1959), *L’immaginazione sociologica*, Milano: il Saggiatore, disponibile in diverse edizioni, l’ultima in italiano del 2014.

E così, le sue scoperte avevano dell'incredibile, come quando ricordava che, a rilevare per prima la struttura matriarcale della famiglia popolare napoletana, era stata la figlia di uno dei fondatori della sociologia, Ann Parsons, figlia di Talcott, padre dello struttural-funzionalismo americano; mentre lui si prodigava nella complicata grammatica del «sistema sociale», lei si prese una cotta per un autista del trasporto pubblico napoletano. La Parsons, prima di suicidarsi, mostrò come le donne, lavorando a servizio domestico presso la Napoli bene, erano il perno dell'economia informale, occupandosi del sostentamento della famiglia, mentre i mariti restavano, se non proprio disoccupati, almeno in balia del precariato urbano e dei suoi mestieri invisibili. Donne che erano anche punto di raccordo tra la cultura basso-popolare e quella alta delle case nobiliari e borghesi che frequentavano recandosi a servizio.

3. Aneddotta

Sarebbe impossibile trattare la figura di Percy Allum aggirando la lunga serie di aneddoti che riguardano la sua persona. Poteva risultare eccentrico in contesti fortemente conservatori come le sedute di laurea, le commissioni concorsuali, i consigli di facoltà o di dipartimento, dove era solito presentarsi in sandali, almeno durante i mesi più caldi. La sua capacità di distinguersi sempre e comunque lo rendevano un personaggio unico e confermavano, invece che sminuire, la sua autorevolezza di voce fondamentale sul mondo contemporaneo, in grado di spaziare dalla scienza politica all'intero ventaglio di tutte le materie comprese nelle scienze sociali, ma anche alla letteratura fino all'arte, dato che era anche un fine disegnatore.

Quello di Scienza politica era un esame fondamentale del primo anno; avevamo praticamente tutti gli iscritti addosso. Ricordo una sessione in cui gli uscieri ci condussero letteralmente fuori da Palazzo Giusso, sede principale dell'allora Istituto Universitario Orientale,¹⁴ ma Percy volle portare a termine gli esami camminando fin sotto il portone di casa sua, mentre io lo seguivo incredulo. Con le camicie sotto il braccio concludemmo, lungo il tragitto, gli ultimi due esami a Piazzetta Carolina, a pochi metri dal portone di casa sua. Era ora di cenare! Durante gli esami, spesso, era lui a parlare, a volte anche più dello studente, ma non bastava far parlare il professore per prendere un buon voto; in tali situazioni era infatti molto attento a quello che gli studenti dicevano, mostrando, in tal modo, capacità di ascolto molto accentuate e non particolarmente comuni.

¹⁴ In origine Collegio dei Cinesi, successivamente Istituto Universitario Orientale, oggi Università degli Studi di Napoli L'Orientale.

Avevamo un movimento di tesi impressionante, parlo di Percy, di me e di Luciano Brancaccio; sono migliaia i tesisti che abbiamo seguito, tra relazioni e correlazioni. Arrivavano tantissime richieste e Percy non diceva praticamente mai di no.

Ho assistito Allum nella parte di scrittura dei suoi libri, in particolare nella sua produzione per la casa editrice “L’ancora del Mediterraneo”, lavoro che riuscivo a portare a termine grazie alla assidua frequentazione che avevo con lui. Percy aveva una propria costruzione linguistica che risentiva dell’influenza del francese, lingua che parlava con la moglie, del suo inglese e dell’italiano, lingua del luogo nel quale insegnava. Era una lingua tutta sua, non sempre comprensibile, che, quando si rendeva scrittura, poteva contare sul mio aiuto, sia che si trattasse di libri e pubblicazioni scientifiche sia che si riguardasse articoli giornalistici.

Capitava così che, mentre era intento a dialogare con uno studente in italiano, se era raggiunto al telefono dalla moglie (la quale gli parlava in francese), abbassando la cornetta, continuasse a parlare in francese con lo studente che gli stava di fronte, nonostante quest’ultimo si stesse esprimendo in italiano. Lo aiutavo io a ritornare all’italiano, almeno per concludere la conversazione che aveva iniziato con il discente. Così Percy si sintonizzava nuovamente in italiano e riprendeva il suo discorso, come se nulla fosse accaduto. Era un modo per prendermi cura del mio maestro.

Personalmente, con investitura diretta da parte di Percy Allum, mi sono occupato della riscrittura integrale del manuale di Politica comparata, *Democrazia Reale*, lavoro che ho condotto con la stretta collaborazione del prof. Gianni Riccamboni. Si trattava dell’ultima edizione di un libro molto fortunato, uno dei grandi contributi alla Scienza Politica contemporanea, adottato in diversi atenei italiani, che gli studenti chiamavano “il Pallum” (P. Allum). Credo di aver sentito questa definizione proprio tra gli studenti padovani, evidentemente doveva esserci ancora qualche problematica da limare nella costruzione linguistica del libro.

Il suo zaino era sempre pesantissimo, nonostante ciò, non mi ha mai permesso di portarlo al suo posto. Era una borsa di grandi dimensioni, sempre carica di oggetti, libri e documenti, recuperati sulle bancarelle o ricevute in dono dagli attori privilegiati che incontrava al solo fine di ricostruire percorsi interpretativi.

Una volta ricordo che mi regalò uno strano libro, acquistato tra le bancarelle di Port’Alba, una specie di piccolo giallo sul rapimento di fantasia di Antonio Bassolino.¹⁵ Un’altra volta aveva scovato un libro su uno strano esperimento, condotto da un giornalista che valutava l’atteggiamento della

¹⁵ Cfr. Martusciello F. (2000), *Hanno rapito Antonio Bassolino*, Benevento: eDimedia.

Chiesa cattolica rispetto a Tangentopoli. L'autore, fingendosi un tangentista, aveva collezionato una serie di assoluzioni dinanzi alla sua finta ammissione di colpa in confessionale.¹⁶

Spiazzati dal personaggio e dai suoi lati eccentrici, che lo aiutavano a frapporre una distanza rispetto al contesto che osservava, chi lo invitava gli chiedeva spesso anticipazioni su ciò che sarebbe successo. Come se la scienza in quanto tale (come anche la scienza politica) potesse ridursi alla mera previsione, tanto che gli venivano chiesti continuamente pronostici su quello che sarebbe accaduto in città, dalle istituzioni politiche allo sport. E Percy era un grande appassionato di tutti gli sport, dal calcio, al cricket e al rugby, che aveva praticato da ragazzo.

Non voglio mitizzarlo, anche se è difficile sottrarsi a questa tentazione, perché Percy Allum è stato uno dei personaggi più rilevanti delle scienze sociali contemporanee. Napoli ha avuto la fortuna di ospitarlo e di essere oggetto della sua osservazione empirica. Credo che amasse davvero Napoli anche se non lo dava a vedere, e come succede a molti ricercatori, forse anche lui era innamorato del suo oggetto di ricerca.

¹⁶ Cfr. Nicotri P. (1993), *Tangenti in confessionale. Come i preti rispondono a corrotti e corruttori*, Venezia: Marsilio.